

LE RICETTE
GLOBALIUN NEMICO CHE SI SCONFIGGE
UNENDO TUTTE LE FORZE

Emergenza I virus non rispettano le frontiere, anche le più controllate. Erigere barriere non serve: è necessario invece rafforzare la cooperazione internazionale

Movimenti

Ogni anno, un quarto circa degli abitanti del pianeta varca in aereo i propri confini di **Sabino Cassese**

Abbiamo visto con piacere il ministro della Salute e il presidente della Regione Lombardia annunciare insieme i dolorosi provvedimenti diretti ad evitare l'estensione del contagio. E letto con soddisfazione che anche il presidente della Regione Veneto ha firmato insieme con il ministro la relativa ordinanza (la legge del 1978 sul Servizio sanitario nazionale richiede solo la firma del ministro).

Ma, per affrontare questo nemico, non basta la cooperazione nazionale.

Ogni anno, un quarto circa degli abitanti del pianeta varca in aereo i confini del proprio Paese. Abbiamo visto quanti italiani, di età diverse, per motivi diversi, erano nella provincia di Hubei. Un grande studioso inglese, che era stato a lungo presidente del-

la Corte internazionale di giustizia, un quarto di secolo fa, a una persona che gli chiedeva di parlare della sovranità degli Stati, rispose: guardi quante persone all'aeroporto di Amsterdam attendono ogni giorno di volare in altri Paesi senza una specifica autorizzazione o un modulo da riempire (e purtroppo i virus si muovono ancora più liberamente e rapidamente). Se il problema è globale, la soluzione non può che essere globale. Ogni volta che si presenta un problema di queste dimensioni, si deve constatare che «blindare porti e confini» (come qualcuno ha proposto) è inutile: occorre, invece, rafforzare la cooperazione internazionale. Non meno, ma più globalizzazione.

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha forse sottovalutato inizialmente il pericolo; o non è stata informata per tempo da autorità nazionali reticenti; o è intervenuta in ritardo; o ha mancato di monitorare l'estensione del contagio; o non ha avuto a disposizione tutti i poteri che erano necessari. Nonostante i meriti acquisiti in più di settanta anni di attività (la sua «costituzione» risale al 1946, il suo funzionamento al 1948), nonostante che vi aderiscano oggi 150 Stati, che vi lavorino 7 mila persone, distribuite in sei diverse «regioni» (i continenti), nonostante che abbia un'Assemblea rappresentati-

va di tutti gli Stati membri, un esecutivo di 34 persone elette dall'Assemblea e un direttore generale (oggi un ricercatore e politico etiope), nonostante i successi ottenuti (ha sradicato o fortemente contenuto poliomielite, vaiolo, colera, peste, febbre gialla, tifo, malaria, Aids, tubercolosi), l'Organizzazione mondiale della sanità ha un bilancio annuale di soli 2,2 miliardi di dollari (metà del costo di un grande ospedale di New York), tanto che per affrontare il coronavirus ha dovuto iniziare una raccolta di fondi, e, principalmente, è dotata di poteri insufficienti.

Quello dei poteri dell'Oms è il punto dolente: può promuovere la raccolta di studi, dare direttive tecniche, consigliare, monitorare, informare la stampa, istruire la popolazione, emanare istruzioni tecniche, regolare la farmacopea, certificare la qualità dei farmaci, dare l'allarme e mettere sull'allerta, ma incontra limiti quando si tratta di interventi di vera e propria polizia sanitaria. Eppure, in altri campi, come quello del terrorismo globale, si è trovato modo di superare le difficoltà di dare ordini persino agli Stati, con nuove e più elaborate forme di cooperazione (un organo internazionale individua le persone sospette e detta le misure da adottare, organi

nazionali provvedono ad eseguirle).

La sanità globale è un bene troppo importante per lasciarlo nelle sole mani degli Stati, prigionieri dei risorgenti sovranismi, e dei servizi sanitari nazionali (che sono necessari, ma non sempre sufficienti). La salute è un diritto umano fondamentale, assicurato a livello internazionale.

I virus, come i terroristi, non rispettano le frontiere, anche le più controllate. Erigere barriere non serve, salvo che non ci si riduca a forme nuove di economia curtense. Serve invece rafforzare la cooperazione internazionale, seguire l'esempio dato, in Italia, da politici di parti tanto opposte, il ministro Speranza e i presidenti Fontana e Zaia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



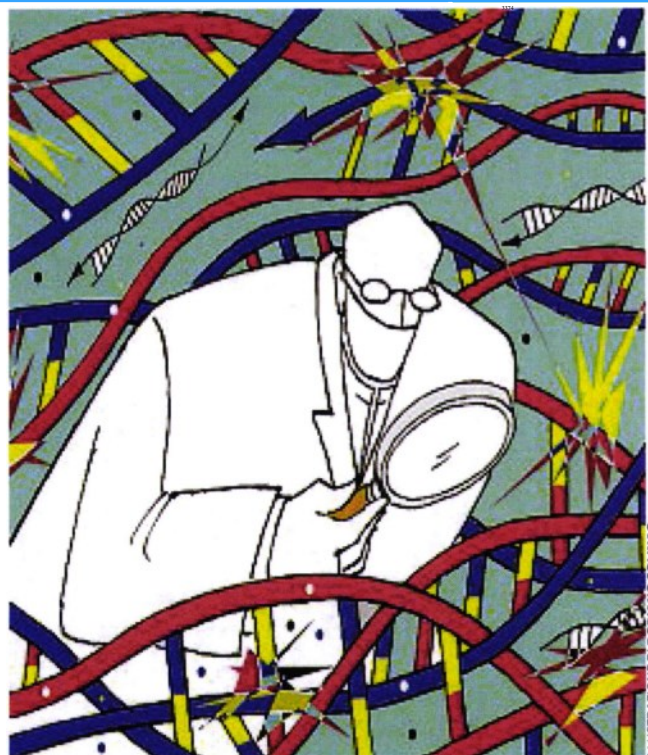


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS